Club Alpino Italiano
Sezione di Modena
Fondata nel 1875

Comitato Scientifico Sezionale
Fernando Malavolti
Fondato nel 1931

Liliana Zambotti

UN GIARDINO BOTANICO APPENNINICO SPERIMENTALE ALLE FALDE DEL MONTE CIMONE

EDIZIONI
ARTESTAMPA

RECENSIONE DI PAOLO PUPILLO, PROFESSORE EMERITO DELL'UNIVERSITÀ D BOLOGNA

Liliana Zambotti, "Un giardino botanico appenninico sperimentale alle falde del Monte Cimone". Club Alpino Italiano Sezione di Modena, Comitato Scientifico Sezionale Fernando Malavolti, Edizioni Artestampa, Modena, 2025, pp. 217.

In occasione del 150° anniversario della sua fondazione, la benemerita Sezione modenese del CAI ha pubblicato questo notevole contributo di Liliana Zambotti - un'autrice che i lettori di questa rivista conoscono per vari articoli di carattere storico a sua firma. L'ultimo di questi era appunto dedicato al Giardino Botanico Esperia e al decisivo appoggio concesso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (Commissione Protezione della Natura), tramite il prof. Alessandro Ghigi. il Giardino si trova nel Frignano modenese nei pressi di Sestola al Passo del Lupo, a 1350 m di altezza. Già prospettata nel 1931, l'idea di questo Giardino appenninico si ispirava alla celebre Chanousia, il Giardino alpino per eccellenza sorto a fine '800 al Piccolo San Bernardo ad opera dell'abate Chanoux e del prof. Lino Vaccari, che ne fu a lungo direttore demiurgo. Basti questo cenno per Chanousia, vandalizzata e distrutta all'inizio della Seconda guerra mondiale per poi risorgere nel dopoguerra in terra divenuta francese: una vicenda pure rievocata alla fine del libro.
Perché – ce lo spiega minuziosamente la Zambotti in questa storia, e quasi cronaca, del Giardino Esperia dalla fine degli anni '30 agli anni '60 – per costruire un giardino alpestre funzionante occorrono investimenti, lavoro, acqua, sorveglianza e un'assidua supervisione scientifico tecnica ad opera di esperti appassionati. Ove qualcuno di questi fattori venisse meno, l'ordine del giardino ne risentirebbe immediatamente avviando una spirale di rapido declino. Il Giardino Esperia, preannunciato in un vibrante proclama del prof. Chiovenda dell'Università di Bologna (1939) e patrocinato dal CAI di Modena, cominciò a prendere forma negli anni '50 grazie a finanziamenti pubblici e privati, in particolare della Provincia di Modena, e all'impegno costante del Corpo Forestale; fin quando il sostanzioso contributo annuale del CNR non venne a stabilizzare la situazione. Così, grazie alla Zambotti noi lettori oggi entriamo in maniera puntuale, soprattutto attraverso i resoconti all'assemblea annuale del CAI modenese, all'interno delle vicende costruttive e finanziarie che via via plasmarono il nuovo Giardino, immedesimandoci nelle persone che ebbero il coraggio e la disinteressata costanza di portare avanti l'impresa fino al suo compimento.
In questo Giardino - compresa la sua estensione a Pavullo a più bassa quota - ci si proponeva non solo di tutelare la flora appenninica, raccolta in modo indiscriminato da turisti e residenti, ma anche di sperimentare nuove varietà di piante officinali, cosmetiche, liquoristiche e pasturali a futuro beneficio delle indigenti popolazioni montane, già allora in lento esodo verso le città di pianura. I lavori erano diretti e coordinati dal prof. Francesco Panini e dal cap. Messerotti Benvenuti, che si dedicarono anima e corpo all'impresa, sostenuti con tenace convinzione dalla Sezione modenese del CAI a lungo presieduta da Angelo Testoni. I risultati furono lusinghieri, con la costruzione di edifici di servizio, frequentazioni numerose e importanti, un memorabile congresso di Erboristeria e molti successi in campo colturale, che non mancarono di essere imitate fino a diversificare le coltivazioni appenniniche del Modenese (pur con problemi di commercializzazione dei nuovi prodotti). Ma quando i principali responsabili dovettero allontanarsi dalla conduzione del Giardino per problemi di età e salute, ebbe inizio una fase di stasi, destinata ad aggravarsi nell'impossibilità di trovare una nuova direzione scientifica. Anni dopo, tuttavia, il Giardino di Sestola poté risorgere grazie ancora al rinnovato impegno del CAI di Modena, che ancor oggi ne è proprietario e tutore. Termina il volume una interessante panoramica dei principali Giardini alpini d'Italia, dalla Chanousia alla Gussonea sull'Etna, visti nella loro origine e nell'evoluzione storica: sorti ogni volta per la volontà e il diretto impegno di forti personalità, ebbero in tanti casi vita contrastata e videro talvolta un silente tramonto. Per nostra fortuna, girando le nostre Alpi e gli Appennini ne restano ancora molti, e molto belli: Esperia compresa.

Indice

Introduzione - Le nostre radici . . . 7
Presentazione . . . 9
LE TRADIZIONI PIONIERISTICHE DEL C.A.I. PER LA PROTEZIONE DELLA FLORA MONTANA . . . 13
La Commissione per la flora alpina . . . 16
Per lo sviluppo dell'economia montana . . . 22
La protezione delle bellezze naturali e del paesaggio . . . 33
I giardini alpini: un sogno di pochi amanti della natura . . . 39
IL C.A.I. DI MODENA PER LA CREAZIONE DI UN GIARDINO APPENNINICO . . . 47
Perché creare un giardino appenninico . . . 52
Ricerche scientifiche per la conoscenza dell'Appennino . . . 57
Il decreto del Prefetto di Modena per la protezione della flora dell'Appennino . . . 60
IL DOPOGUERRA E LA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ . . . 71
Il Centro sperimentale agrario industriale piante officinali e aromatiche . . . 77
I corsi di erboristeria per operai disoccupati . . . 81
Gli scopi del Giardino Esperia . . . 86
L'utilità del Giardino per lo sviluppo economico del territorio . . . 94
Il C.N.R. e il Giardino Esperia . . . 106
IL CENTRO ERBORISTICO APPENNINICO SPERIMENTALE (C.E.A.S.) . . . 117
IV Congresso di Erboristeria . . . 121
L'attività scientifica e pratica negli anni Cinquanta . . . 131
Un Centro qualificato di consulenza tecnico-scientifica . . . 143
GLI ANNI SESSANTA E IL LENTO DECLINO . . . 151
Un tentativo di ripartenza . . . 156
L'oblio del Giardino Esperia . . . 161
LA RINASCITA DEL GIARDINO ESPERIA . . . 165
I PRIMI GIARDINI ALPINI SOTTO L'EGIDA DEL C.A.I. . . . 169
Daphnea . . . 172
Chanousia . . . 174
Rostania . . . 181
Allionia . . . 183
Jardin Henry . . . 187
Gussonea . . . 192
Tenorea . . . 196
Pirottea . . . 199
Prà di Toro . . . 201
Duxia . . . 207
Viotte . . . 212
Campo Imperatore . . . 214

Introduzione - Le nostre radici

Nella ricca e complessa storia del nostro Paese, il Club Alpino Italiano ha sempre rappresentato un'avanguardia, svolgendo un ruolo sociale articolato e profondo.

I centocinquant'anni di attività associativa della Sezione di Modena, che quest'anno celebriamo, custodiscono un patrimonio di fatti, episodi e personaggi spesso dimenticati o sconosciuti. È dalla volontà di alcuni soci del Comitato Scientifico Sezionale "Fernando Malavolti" che nasce questa preziosa e inedita testimonianza sul Centro Erboristico Appenninico Sperimentale: un libro per raccontare i soci di ieri, realizzato con il lavoro dei soci di oggi e pensato come un lascito per i soci di domani.

"Scavando" e "grattando" nel passato, l'autrice della ricerca, prof.ssa Liliana Zambotti, ha fatto riemergere dall'oblio aspetti non solo della nostra Sezione, ma anche di un'epopea che va dalla fondazione del C.A.I. di Quintino Sella fino alla fine degli anni Cinquanta.

In questa lunga "escursione narrativa" affiorano, tra le righe, le fatiche di quei soci "antichi" nella ricerca di idee innovative, la loro tenacia nel raggiungere risultati tutt'altro che scontati, e il profondo spirito di servizio verso una parte del territorio nazionale difficile e svantaggiata, abitata da chi vi era nato.

Del resto, è proprio il primo articolo dello Statuto a indicare a ogni socio il compito e il significato dell'appartenenza al nostro Sodalizio.

Sono trascorsi 150 anni. Le problematiche legate all'ambiente, all'economia, alle tecniche alpinistiche, alla pratica escursionistica ed esplorazione speleologica si sono profondamente trasformate. Eppure la Sezione di Modena del Club Alpino Italiano continua a essere un elemento propositivo e trainante, in dialogo con gli enti pubblici, per promuovere una frequentazione consapevole e sicura delle montagne del nostro Appennino.

È il testimone che abbiamo raccolto dai nostri soci fondatori: il valore di un volontariato come impegno verso la comunità; una passione che non si è affievolita con il passare degli anni e l'avvicendarsi delle generazioni e che ci auguriamo resti immutata anche nei prossimi 150 anni.

Enrico Pinelli *Presidente*
Alberto Accorsi *Past President*
Giuliano Cavazzuti *Past President*
Sezione C.A.I. di Modena

Liliana Zambotti Spagnesi ha conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi i Bologna ed ha iniziato la sua attività lavorativa con il prof. Ottavio Vittori presso l'Osservatorio Scientifico Sperimentale dell'Aeronautica Militare di Monte Cimone. Entrata nei ruoli pubblici del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.) ha ricoperto diversi incarichi, fra cui il controllo sulla gestione degli Istituti di ricerca del C.N.R., l'insegnamento universitario e presso l'Accademia Militare di Modena.

È stata responsabile di linee di ricerca in materia giuridica e di legislazione per la protezione della fauna selvatica nell'ambito di convenzioni fra il C.N.R. e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (attuale ISPRA).

Vincitrice del primo concorso pubblico del Ministero Ambiente per direttore di parco nazionale nel 2004, ha contribuito a iniziative editoriali e scientifiche per ricordare i pionieri della difesa dei parchi storici e delle nostre bellezze naturali, a cominciare da Alessandro Ghigi con la Commissione per la conservazione della natura del C.N.R.

Prosegue attualmente il suo impegno nella divulgazione in campo storico naturalistico con convegni, pubblicazioni, tramite siti web specifici e altri servizi di rete.

9 791255 762539

€ 32,00 IVA ASSOLTA